

Attacchi antisemiti in Polonia Bauman rinuncia alla laurea honoris causa

Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman intende rinunciare alla laurea honoris causa che la Niederschlesische Hochschule di Breslavia vorrebbe conferirgli il 24 ottobre, dopo che su Internet sono apparsi attacchi antisemiti e anticomunisti contro di lui. «Voglio risparmiarvi problemi», ha scritto Bauman al rettore dell'università privata, secondo quanto riporta la *Gazeta Wyborcza*. Il quotidiano spiega che, dopo l'annuncio della laurea ad honorem,



si è scatenata su alcuni forum e social media una «campagna d'odio», lanciata tra l'altro da estremisti di destra, che hanno attaccato il sociologo ottantasettenne anche a causa delle sue origini ebraiche. Dietro la campagna ci sarebbe il partito di estrema destra «Rinascita nazionale polacca». «Voglio evitare noie come quelle di giugno», ha detto Bauman. Il 22 giugno, durante una conferenza a Breslavia, il sociologo era stato contestato da estremisti di destra. Nel 1968 Bauman aveva perso la cattedra all'università di Varsavia a seguito di una campagna antisemita ed era emigrato in Israele. Poco prima aveva lasciato il partito comunista, nel quale militava dai tempi dell'università. In seguito s'è trasferito a Leeds, dove vive ancora oggi. [A. ALV.]



Il frontespizio della prima edizione del *Leviathan* di Thomas Hobbes, pubblicata nel 1651

attrazione circense per i giusti in paradiso. Ci sarà infatti una lotta titanica tra lui e Behemot, un altro colosso - terrestre questa volta - creato da Dio ai primordi. Una specie di celeste duello in un paradiso che per l'occasione diventerà un lussureggiante Colosseo. Secondo altri, il Leviatano dovrà invece vedersela con tutta la schiera degli angeli al completo, che sgomenti e tremebondi lasceranno ben presto il campo di battaglia. Toccherà comunque a Dio dare il colpo di grazia al mostro.

E poi? E poi ovviamente la storia non finisce qui, perché la carne fresca del Leviatano maschio e quella in salamoia della femmina saranno il piatto forte del gran banchetto che sarà ammanto per i giusti in paradiso, a su-

LA FEMMINA SCANNATA DA DIO

Invece il maschio, castrato, si trasformerà in una specie di attrazione circense nell'Eden

blimare la loro beata condizione. A festeggiare, insomma. Perché avrà pure un fetido odore, il Leviatano, ma la sua carne è di un sapore impareggiabile, indescrivibile, soave oltre ogni dire. Anzi, secondo la leggenda questa pietanza avrà per ciascuno dei giusti che si sono meritati il paradiso il gusto che più gradiscono, il sapore della loro vivanda prediletta. Condita magari di una strana nostalgia, perché quello sarà il loro ultimo pasto, prima di entrare in una condizione di vita eterna ed esclusivamente spirituale, affrancata da ogni bisogno fisico.

Creatura fantasmagorica e al di là della natura, il Leviatano diventa sempre più corporeo e materiale, tanto da sublimarsi in cibo. E che cibo. Dal sapore paradisiaco. E mica per metafora... Capace, anzi, di interpretare un'infinità di paradisi a misura di come si immagina, si sogna o forse si ricorda (chissà mai che non si sia già assaggiato in un'altra vita...) il sapore del paradiso. Quale migliore descrizione del nostro rapporto con il cibo, della nostra quasi compulsiva ricerca dei sapori perduti, del nostro fare del cibo cultura, identità, memoria... Mito antico, anzi remoto, il Leviatano incarna - nel vero senso della parola - la nostra affamata e mai sazia modernità.

loewenthal@tin.it

PIERO BIANUCCI

Connettoma. La parola è brutta ma ha di buono che evoca la parola genoma, e ciò la rende meno oscura. Il genoma è l'insieme dei nostri geni. Il connettoma è l'insieme delle connessioni tra le cellule del nostro cervello, i neuroni. Qui finiscono le analogie e iniziano le differenze.

Il genoma è definito alla nascita da un mix dei geni paterni e materni: nel corso della vita può subire mutazioni, che però di solito sono peggiorative, basti pensare a quelle che scatenano il cancro. Il connettoma, invece, pur essendo alla nascita determinato dai geni paterni e materni, nel corso della vita cambia senza sosta e si arricchisce di nuove connessioni, a settant'anni siamo più colti e saggi che a venti.

Il genoma è rigido, e c'è da augurarsi che rimanga tale. Il connettoma è flessibile, e conserva la sua flessibilità fino all'ultimo respiro. Il genoma è triste e pessimista: può solo deteriorarsi. Il connettoma è allegro e ottimista perché sa di poter migliorare grazie a nuove esperienze. Il genoma, custodendo il progetto del no-

MATERIA PER UMANISTI

È capace di generare arte, poesia, scienza, socialità. E forse un giorno si potrà «salvare» come i dati del pe-

stro organismo, è ripiegato su se stesso e solitario. Il connettoma guarda fuori di sé, si nutre di pubbliche relazioni, è capace di generare arte, poesia, scienza, socialità, empatia, solidarietà. Il genoma è cosa da scienziati. Il connettoma dovrebbe interessare soprattutto agli umanisti e ai filosofi: nella sua mappa che in ogni istante si riconfigura c'è lo scorrere stesso della vita intellettuale.

Genoma e connettoma sono molto diversi anche per dimensioni. Il genoma umano è formato da 25 mila geni e un totale di 3 miliardi di informazioni pari alle lettere di 5000 libri. Il connettoma si identifica con i contatti tra 100 miliardi di neuroni ed è paragonabile a 5 miliardi di libri. Decifrare per intero il genoma ha richiesto dieci anni e 4 miliardi di dollari. Disegnare la mappa del connettoma con tutte le sue strade e i suoi sentieri risulta un milione di volte più impegnativo e costoso. Ma le tecnologie corrono. Oggi leggere il Dna

di una persona richiede pochi giorni e mille dollari. Domani potrebbe essere così anche per il connettoma.

Ci racconta queste cose Sebastian Seung, professore di neuroscienze computazionali al Mit di Boston nel suo primo libro, intitolato, manco a dirlo, *Connettoma* (Codice Edizioni, pp. 390, € 15,90), benché non sia stato lui a coniare questo neologismo ma Olaf Sporns in un articolo del 2005.

Sulla scia del Progetto Genoma, dal 2010 negli Usa è in corso il Progetto Connettoma, finanziato con 30 milioni di dollari e affidato al National Institute of Health. Pochi soldi, e quindi si è scelta una scorciatoia: non tracciare la mappa di tutte le connessioni neuronali ma soltanto quelle tra le «regioni» cerebrali note. Un po' come se una carta geografica indicasse i valichi tra i Paesi europei ma non le loro strade interne. Seung non è d'accordo. La funzione di un neurone - dice - è definita principalmente dalle sue connessioni con tutti gli altri.

Un connettoma completo lo conosciamo già. È quello del *Caenorhabditis elegans*, un verme lungo un millimetro e costituito da mille cellule, delle quali 302 sono neuroni che intrattengono rapporti tramite 7000 connessioni. Passare da 302 a 100 miliardi di neuroni non sarà semplice. Non bastano le tecniche attuali, microscopi elettronici e risonanza magnetica. Ma immaginiamo di esserci riusciti: che cosa potremmo leggere nel connettoma umano?

Prima di tutto la nostra unicità. Non esistono due connettomi uguali, neppure per la stessa persona. Il vostro connettoma sarà diverso dopo aver letto questo articolo, se ne ricorderete qualcosa. I nessi sinaptici dei neuroni si riconfigurano senza sosta: il plasma non gli incontra con altre persone, i discorsi che ascoltiamo, le letture, la visione di un tg, di un film, di uno spettacolo teatrale. Ogni esperienza della vita, anche minima, modifica il nostro cervello. Certe tracce si cancellano, al-

tre si accantonano, altre si creano. Alla plasticità delle connessioni si aggiunge quella dovuta alla rigenerazione (limitata) di alcuni neuroni, mentre fino a pochi anni fa viveva il dogma che il corredo di neuroni dopo i primi anni di vita può solo impoverirsi.

Una visione connessionista del cervello è carica di conseguenze rivoluzionarie. Comporta un ripensamento radicale delle malattie mentali, dell'apprendimento, e quindi della scuola, del linguaggio, del valore della lettura, dell'arte, dell'ambiente nel quale si vive, si lavora, si fa politica. Sebastian Seung si spinge anche oltre. Immagina che un giorno potremo «scaricare» nel connettoma nozioni e idee così come oggi si scaricano dati nel computer; i ricordi di un connettoma morente potranno essere «salvati», forse addirittura trapiantati o fatti rivivere. Fermiamoci qui. Il Seung degli ultimi capitoli oscilla troppo tra riduzionismo e olismo, razionalità e fantascienza.

Flessibile, allegro, ottimista: il connettoma

A differenza del genoma, l'insieme delle connessioni tra le cellule del nostro cervello continua ad arricchirsi per tutta la vita: un libro ne svela i segreti



Sebastian Seung, professore di neuroscienze computazionali al Mit di Boston, davanti a una immagine del connettoma, a cui ha dedicato un libro in uscita per Codice Edizioni

Un voto americano

L'appello era stato lanciato qualche giorno fa sul *Guardian* da Colin Robinson, tra i fondatori della casa editrice OR Books di New York: «Il mio lavoro è pubblicare libri - aveva scritto - ma devo confessare che preferisco i lettori agli scrittori». E fin qui tutto bene. Però, aggiungeva, i libri sono davvero troppi. Non ci si orizzonta più. Per il bene dei lettori - e degli editori - gli autori dovrebbero prendersi un anno di riposo almeno. Non pubblicare niente per i prossimi dodici mesi. Potremo così leggere qualcosa dell'enorme mole di libri rimasti indietro. Semplice, vero? Paradossale, forse. Motivato. Inutile aggiungere che nessuno ha raccolto l'appello: salvo una scrittrice, in tutto il mondo. È la nostra Michela Murgia, acclamata autrice di



Cartesio

MARIO BAUDINO

Il sabbatico elettorale di Michela Murgia, mentre Vespa se ne va dalla Laguna

Accabadora, che si candida come presidente indipendentista alle prossime elezioni regionali sarde. In un'intervista col *Fatto*, ha annunciato che di fronte all'impegno perché la sua terra «non venga distrutta da interessi privati», «mandare

un libro in libreria non rientra fra le urgenze». L'editore americano, se solo potesse, la voterebbe certamente.

I centimetri di Busi

E a proposito di *Fatto quotidiano*, il 31 agosto si consegna il Viareggio, ma tra i finalisti del premio non ci sarà Aldo Busi, benché il suo libro, *El especialista de Barcelona*, sia nella terna. Lo scrittore ha fatto sapere dal suo blog, un po' alla Grillo, che si rifiuta di partecipare perché i concorrenti non sono alla sua altezza. *Dagospia* ha però ritrovato un suo lungo articolo di qualche tempo fa su quel giornale, dove Busi tesse le lodi, con grande enfasi, di *Giallo d'Avola*, il libro di Paolo Di Stefano con cui avrebbe dovuto confrontarsi in Versilia (il terzo finalista per la narrativa è Maurizio De Giovanni, con *Viperò*). Che

è successo nel frattempo? Al Viareggio non l'hanno presa bene. «Ci rammarchiamo che l'uomo non sia all'altezza neppure dello scrittore», gli hanno risposto. Una questione - urgente? - di centimetri.

Misurarsi

Intanto il Campiello annuncia ufficialmente che quest'anno la cerimonia di consegna del 7 settembre, trasmessa in tv, non sarà presentata, come da epoca immemorabile, da Bruno Vespa, ma da una nuova coppia: Neri Marcorè e Geppi Cucciari. Si cambia generazione e profilo spettacolare. E addio a quelle belle litigate sul palco e dopo, come quando la Murgia si misurò duramente - e con successo - col presentatore. Erano quasi un premio supplementare per il fortunato scrittore. E, ammettiamolo, un gioco non difficile.